LA MATILDE

DRAMMA EROICOMICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1814.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO

Con approvazione.

ATTORI

ILDEBRANDO, Duca di Spoleti
Sig. Luigi Zamboni.

MATILDE, sua moglie
Sig. Maria Marcolini.

GUSTAVO, Consigliere d'Ildebrando
Sig. Domenico Bertozzi.

ADOLFO, altro Consigliere
Sig. Giuseppe Spirito.

ORANTEO, Paggio della Duchessa
Sig. Luigi Pacini.

IRENE, Dama d'onore della Duchessa
Sig. Maddalena De' Paolis.

FERMONDO, Duca d'Osimo, fratello di Matilde
Sig. Giuseppe Bencivenga.

GILBERTO, Confidente d'Adolfo
Sig. Giuseppe Tamagni.

Coro di Seguaci d'Ildebrando.
Guardie.

La Scena si finge nel Ducato di Spoleti, verso il 1300.

La Musica è del rinomato Signor Maestro CARLO COCCIA.

Balli saranno composti, e diretti dal Sig. LORENZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini a perfetta vicenda estratti a sorte.

Sig. Ferdinando Gioja. Sig. Amalia Muzzarelli.
Sig. Vincenzio Oldrini. Sig. Luigia Demora.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte.

Sig. Carlo Palagi. Sig. Filippo Gentili.
Sig. Luigi Marini. Sig. Andrea Coccia.

Sig. Luigia Arcelasca. Sig. Carolina Ronzi Gentili.

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

Sig. Domenico Giura. Sig. Antonia Beneggi.

Ballerini per le Parti.

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Elisabetta Stefanini. Sig. Pasquale Caselli.

Con Num. 24 Ballerini di Concerto, e Num. 50. Figuranti.

IL BALLO HA PER TITOLO

LA MORTE D' ACHILLE

o sia

L' INCENDIO DI TROJA.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell.

Maestro al Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Salvatore Tinti.
Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasqui
Primo Contrabbasso Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola Sig. Ranieri Mangani
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto Sig. Luigi Corsi.
Primo Flauto Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet Sig. Francesco Tuly
Primo Corno Sig. Pasquale Baldin
Arpa Sig Ferdinando Marcu

Gli Scenari saranno inventati e dipinti da diversi Pittori.

Macchinisti, Sigg. Giuseppe e Candido Borgini

Il Vestiario tanto dell'Opera che del Ballo è di proprietà del Sig. Sereno Sereni.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria nel Palazzo del Duca, corrispondente a varj appartamenti.

Adolfo, Gustavo, Oranteo, Coro, poi Irene.

CORO

osservando Adolfo che passeggia concentrato in se stesso, e in aria torbida assai.

Qual silenzio tetro è quello!
Come torbido s' aggira!
Che mai pensa? Ah che delira!
Grave arcano ei cela in se.

Ado. (Ah Duchessa! ... ah ingrata! ... io fremo
Vuoi ridurmi a passo estremo!)

Gus. (Per l' amata mia Signora
Quanta pena oh Dio m' accora!
Tutto può quel traditore
Che non sente onore e fe.)

Ora. (So ben io perchè l' amico
Và battendo quì la luna;
Ma può far qualunque intrico
Che di magro ei mangia affè.) *esce Ir.*

Ire. Chiede a voi la mia Duchessa
S' ancor giunto è il suo consorte.

Coro Lungi è ancor, ma pien d' allori
Presto il rende a noi la sorte.

Ire. (Ragionar da solo a sola *a parte a Gus.*
Essa vuol con voi fra poco.)

Gus. (Pronto ognora è il suo fedele
Al comando in ogni loco.)

Ado. (Quai segreti ha seco mai?
accennando a Gilb. Irene.
Voglio cheto quì osservare.)
Ora. (Ahi! le volpe si consigliano!
Tempo brutto quì vuol fare.)
Gus. (Nè Matilde dolce calma,
Nè goder può mai riposo?)
Ire. (Troppo son fra lor nemici
Il fratello e il caro sposo.)
Tutti Oh qual freme in cupo suono
Nero turbine d'intorno!
Qual funesto amaro giorno
Deggio a forza paventar.
Il Coro e Gustavo partono. Irene rientra

SCENA II.

Adolfo, Gilberto, e Oranteo.

Ora. (Stiamo quivi a osservar questi bricconi!
fra loro
Ado. (O amor mi doni la Duchessa, o piomb
Mia vendetta su lei. Ah quando solo
Con Matilde sarò
Sì tutta l'arte mia adoprerò.) *parte.*

SCENA III.

Adolfo, e Oranteo.

Ora. Costui guarda con occhio da Soriano
La Signora Duchessa. Procuriamo
Di scavare terreno.
Ado. Ma d'uopo a me sarìa d'alcun che a l
Fosse vicino.
Ora. (Ei mi dà il capo in mano.)
si fa vedere, e s' inchina e
Ado. (Opportuno è costui ... ma è a me sospetto.
Leggiamo nel suo cor.) Vieni Oranteo.
Ora. Mi comandi, Eccellenza.

Ado. Senti: caro tu sei
Alla Duchessa ,..

SCENA IV.

Detti e Matilde.

Mat. Adolfo alle mie stanze?
Ado. Signora ... *Mat.* Ite, lasciatemi;—
Ermo ritiro io bramo. *Ado.* Ma...
Mat. Sacro egli è al dover, sacro all' onore.
Altri oggetti vi sono a questi avante?
Andate.
Ado. (Riserbiamci ad altro istante.) *parte*
Mat. Gustavo a me. *ad Ora.*
Ora. Vo snello.
(Ah che m' ha rotto il filo sul più bello.) *p.*
Mat. Matilde, ecco di sangue intorno intorno
Scorrer le vie! Contro al german lo sposo
Alzar destra omicida!... E quest' ingiusto
Sposo crudel, che ad imeneo funesto
Mi trasse un dì, con barbaro sospetto
Offende un cor che inviolato amante
All' affetto e al dover serbi costante.
Tenero amor
Mi parli al cor:
Ti sento sì:
Al caro oggetto
Che ti ferì
Serbi costante
La fedeltà.
Ah che vale l' ostro e l' oro
Quando a un alma è avverso amor!
Spoglie umili, rozzo tetto,
Ma vicina al mio diletto,
E contento è questo cor.

SCENA V.

Detta e Gustavo.

Gus. Signora. a' cenni vostri...
Mat. Oh Ciel! Gustavo
Mio fido!... *Gus.* Ond'è la smania?
Mat. Io son tradita
Da un perfido destin. Odi. Fermondo
D'Osimo Duca, e mio germano volge
L' armi contro al mio sposo e vuol vendetta
Perchè moglie a Ildebrando
Ad onta sua divenni. Ei nutre ingiusto
Nero sospetto, che al german si doni
Da me favor. Perciò (me sventurata!)
Quasi m' ha in odio. *Gus.* Oh Ciel!
Mat. Ma non è questo
Il solo de' miei mali. Ascolta il resto:
Gus. E quale? *Mat.* Inorridisci:
Il consiglier sì caro
A Ildebrando mio Sposo...
Gus. Adolfo! *Mat.* L' empio
Arde per me d' impura fiamma.
Gus. Io quasi
N' era presago. *Mat.* O mio fedel, tu puoi
Darmi aita. *Gus.* Imponete.
Mat. Al mio consorte
Tu, la cui vera fè nota è a gran prove,
Tu, in cui molto confida, e ch' ama e onora
Dì per me . . . *Gus.* Quando torni
Dal campo a noi, vedrete
Chi sia Gustavo.
Mat. Ah di tua fè sicuro
Viver può questo core?
Gus. A voi lo giuro:
Giuro che il core e 'l brando

Fedel vi serberò.
Giuro che ognor la vita
Per voi cimenterò.
Tergete ormai quel ciglio,
Deh serenate i rai!
Al vostro reo periglio
Mi sento oh Dio! gelar.
Ma del destin che freme
Avverso a noi cotanto
Sarà mia gloria e vanto
Vedervi a trionfar. *parte*

SCENA VI.

Matilde, indi Adolfo.

Mat. Se l'amor suo non rende a me lo sposo
Come viver mai posso?
Ado. (Arte ed ardire.
Già veglia intorno il fido mio Gilberto.)
Mat. Ah quando torna... audace
Nelle mie stanze ancor?...
Ado. Calmar vi prego...
Mat. Uscite, andate! *Ado.* E ancora
Un mal celato affetto ond' ardo e avvampo
Non conoscer fingete?
Mat. Indegno!... ed osi!...
D' Ildebrando la sposa
A rispettare apprendi.
Ado. Tremate! Io tutto posso.
Mat. O vanne, o è certo
Colla vendetta mia tuo estremo danno *si volge*
Ado. Voi minacciarmi!...

SCENA VII.

Ildebrando inosservato, esce con Gustavo e Gilberto il quale vorrebbe avanzarsi, ma il Du-

ca gl' impone con alto cenno di partirsene, lochè egli eseguisce, ed Ildebrando resta con Gustavo non veduti, in ascolto. Adolfo, nel piegarsi smaniosamente un momento s' avvede alla sfuggita d' Ildebrando che non s' accorge d' essere stato veduto da Adolfo il quale cambia rapidamente gesto e tuono di voce.

Ado. (Il Duca qui!.. all' inganno.)
Voi minacciarmi, allora
Che il dovervi consiglio?... *Mat.* Che!...
torna a dialogo con Adolfo, stupita assai.

Ado. Mentre vi desio *interrompendola vivamente*
Fedele a chi v' adora?

Mat. Odio un' amore...

Ado. E vendetta?... *Mat.* Vendetta.

Ado. E lo Sposo?...

Mat. Vendetta or io comando
Contro quell' empio cor...

Ild. Contro Ildebrando!
si scopre, e s' avanza con Gustavo

Mat. Deh Sposo! che dici?

Ild. Ah taci crudele.

Ado. Mio prence credete ...

Ild. O amico fedele!

Gus. Temete un inganno!

Ild. Quel core è tiranno!...
a Gust. accennnadogli Mat.
Io stesso celato *a Mat.*
Ti vidi, t' intesi.
Che sei mia nemica
Pur troppo compresi.
In te non credea
Sì rea crudeltà.

Mat. Fallace apparenza

T' illude, ti sdegna,
Ah dite se degna
Son io di pietà!

Gus. Ah certo che degna
E' lei di pietà.

Ild. Mi accende, mi sdegna
Non merta pietà.

Ado. (L' ingrata mi sdegna;
Non merta pietà.)

Mat. Ascolta...

Ild. Spietata!...

Gus. Calmate...

Ild. Non posso...

Mat. Un perfido!...

Ild. Ingrata!

Mat. Deh senti...

Ild. Và, parti;
Non posso mirarti.

Gus. Ma s' ella ragione
Può dar di sè stessa,
Perchè senz' udirla,
Punite un' oppressa?
S' ascolti, poi parli,
S' è giusto, il rigor.

Ild. Ebbene, a discolpa,
T' appresta, se 'l puoi.

Mat. Son pronta qual vuoi.
Ho meco innocenza,
Il Cielo, e 'l mio cor.

a 4 Dall' affanno, e dal sospetto
Lacerarmi il cor io sento,
Più terribile cimento,
Nò di questo non si dà. *partono.*

SCENA VIII.

Appartamenti interni con varie porte. Fermondo esce con somma circospezione da una delle porte, indi Adolfo.

Fer. E Adolfo ancor non viene?
Qualcun s'avanza... è desso *esce Ado.*

Ado. Fermondo, eccomi a te. Ciò che tu brami
Dal tuo foglio compresi.

Fer. Sì. Occulto e ignoto io vengo
A ritor la sorella.

Ado. E in questa notte in tuo poter l'avrai.

Fer. Ah dimmi, come mai?

Ado. M'ascolta attento.
Ove dorme Matilde occulta porta
Io feci aprir nella parete. Allora
Che tutto taccia intorno, con Gilberto
Il colpo eseguirò. Tu in ermo loco
M'attenderai, che a te verrò con lei.

Fer. Che più bramar potrei? Ma destramente
Pria vo indurla a seguirmi.

Ado. Or dunque è d'uopo
Far che quì venga. Vedo
Il suo paggio Oranteo. Tu giungi al segno
Se contro a me tu finga acerbo sdegno. *par*

SCENA IX.

Fermondo e Oranteo.

Fer. Fingasi dunque. All'arte.
affetta somma inquietudine e fa vist di non accorgersi d'Oranteo ch' esce e sta osservando

Ora. (Chi è costui che a consulto
Stava con quel briccon!.. veh! Si rimescola.
Par ch' abbia la tarantola.)

Fer. Ciel che scopersi mai!

Ora. (Ho un pizzicore addosso
Di saper che ha scoperto .)
Fer. Adolfo indegno!
Sventurata Signora! Ah che sarà?...
Ora. (Se nol vengo a sapere, io crepo quà.)
Perdono, Signor mio...
Fer. Chi mi sorprende?
Ora. Un paggio arcifedel della Signora
Duchessa.
Fer. O sorte mia! Deggio un segreto
A lei svelar.
Ora. Scoprite a me... *Fer.* Nol posso
Ora. C' entrebbe, per caso, un certo Adolfo?
Fer. Lui pur troppo! Oh potessi alla Duchessa
Ragionare un istante!
Ora. Andrebbe quell' Adolfo alla malora?
Fer. Saria perduto. *Ora.* Bene... proverò...
Spero, che quà venir ve la farò.
Fer. Non si tardi un momento.
Ora. Ma il briccone? *Fer.* E' perduto.
Ora. Or son contento. *parte*

SCENA X.

Fermondo, Gustavo, Matilde, Oranteo.

Fer. Riuscita è l' arte .. Torna alcun .. Celiamci...
esce Gustavo smanioso
Gus. Neppur quì la ritrovo... O Ciel, da lei
Allontana i perigli. *entra per altra porta*
Fer. Onde in lui quelle smanie?
escono Matilde e Oranteo
Mat. Or mi dirai
Perchè quà mi guidasti.
Ora. Il mio zelo... *esce nuovamente Gust.*
Gus. Signora,
L' accesso in questi vostri penetrali

A ognun divieta il Duca,
Pena la morte.

Ora. (Diavolo!) *Mat.* E qual ragion?

Gus. L' ignoro.
E decretò ad ognun che tenga occulto
Qualche ignoto in tai soglie; acerba sorte.

Ora. Che cosa decretò? ditelo?
con estrema simulata paura

Gus. Morte. *parte*

Ora. (Ah signore andate via,
corre di nascosto di Mat. a Fer.
O và in su la testa mia
Che se un ziffe me la taglia
Farne un altra non potrò!)

Fer. (Se mi scopri, tu sei morto!)
cava un pugnale e lo minaccia

Ora. Anche questo è un bel conforto!
retrocede ma resta immobile

Mat. Or mi dì, perchè affannoso
Mi traesti in queste soglie.

Ora. La ragion... dirò signora.
Fermondo lo minaccia segretamente
Ahi! mi sento certe doglie!
Mi fu posto quì un sequestro,
E parlare più non sò.

Mat. Qual decreto del mio sposo!
Qual ragion lo mosse mai!

Ora. (Ma signore, se restate,
torna come sopra da Fer.
Che tempesta! quanti guai!
Sarò quì tagliato a fette.

Fer. (Farò io le tue vendette!)

Ora. (Dopo morte! ve le dono
Per due soldi di tabacco.)

Mat. Ma che fai?
Ora. Son quì perdono...
Mi fu rotto il mio progetto
Da un intoppo maledetto!
Mat. Io saper da te vo' il fatto!...
Ora. Vel direi...ma ohimè!... il sequestro!...
(*Ferm. come sopra*
Ah non sono tanto matto
Quanto voi credete, oibò!
(Frà l' incudine e il martello
Io mi trovo poverello!...)
Perdonate, tollerate,
Ma per ora non si può!
parte guardandosi da Fer.

SCENA XI.

Matilde e Fermondo.

Mat. Quai follìe!... Non comprendo...
Fer. Matilde!
Mat. Tu germano!... Oh qual periglio!...
Che vuoi? che rechi? *Fer.* Pace.
Mat. O mia ventura!
Fer. Ma a patto, che tu appaghi
Un mio desir. *Mat.* S' è giusto...
Parmi... in periglio sei... veggo Ildebrando.
Fuggi... o me desolata...
Fermondo fugge, ma è veduto da Ild. che sopraggiunge

SCENA XII.

Ildebr., Orant., Guardie e detto, poi Adol. e Gilb.

Ild. Chi sei! . fermà . . Oranteo và, corri e in ceppi
Colui che fugge a me si guidi.
Ora. Subito!.. *Adolfo uscendo trattiene Ora.*
Mat. (Oh Dio!) *Ado.* Dove?...
Ild. Un ignoto ...

Ad arrestar, che ratto
Da me s' invola.
Ado. A me l' alta custodia
Del mio Duca si deve.
Ild. O fido core!
Va!...
Ado. (Si salvi l' amico.)
parte velocemente seguito da Gilb., e Ild. fissa Mat. che a gran fatica cela il suo turbamento
Ora. (Ah! un altra cabala
Sicurissimamente.)
Ild. Matilde... e che scolori!...
Mat. Non oltraggiarmi a torto.
Ild. A torto? Dimmi,
Non divietai l' ingresso
Quivi ad ognuno?
Mat. E' vero. *Ild.* E tu accogli uno straniero
Del mio divieto ad onta?
Mat. Ah! non l' ho accolto...
Ild. Chi è, dillo. *Mat.* (Oh penar!)
Ild. Celarlo vuoi?
Dirallo Adolfo che ritorna a noi.
esce Ad. affettando un ritorno affannoso
Ebben?
Ado. Sparve l' ignoto
Al guardo di ciascuno...
Ild. O avverse stelle! *Mat.* (Respiro!)
Ora. (Ah che l' ho detto!)
Ild. Di nuovo si ricerchi. Il vò al mio piede
Anche a prezzo di sangue.
Ado. Disponti alla vendetta.
(Salvo è l' amico. O notte, a me t' affretta!) *p*
Ild. Seguasi all' uopo. *ad Ora. ed alle Guardie*

Ora. Corro a più non posso!
(Ah potessi colui buttare in fosso!)
parte seguito dalle Guardie

SCENA XIII.

Ildebrando, e Matilde.

Ild. Donna, chi è l' ignoto?
Mat. Uno che reca
Pace. *Ild.* Il nome! *autorevolmente*
Mat. Egli... *Ild.* Il nome... *incalzando*
Mat. (Se lo scopro è perduto.)
Ild. Il celi ancora? *Mat.* Alla novella aurora
A te il farò palese.
Ild. In tai momenti
Di guerra e di sospetto
Ritrovo nel mio tetto
Teco a occulto parlar straniero ignoto.
Il suo nome ti chiedo e non rispondi?
Scolori? ti confondi? Manifesta
Prova di fellonìa dì non è questa?
Mat. Ildebrando, talor nera apparenza
Oscura d' innocenza
Il più nobil candor. Veste l' inganno
Color di verità. Tradito il core,
Che incauto a lui si dona, ad atto ingiusto
L' uom sedotto trascina. Il vel si squarcia;
Si piange poi per un funesto incanto,
Ma tardo è il pentimento, e vano è il pianto
Ild. Nò che inganno non è ciò che vid' io.
Parla. *Mat.* Pronta la vita
Son io per te ad offrir.
Ild. Mentre t' intesi
Vendetta minacciar! *Mat.* Contro un fellone
Eran volti miei sdegni.

Ild. E chi è 'l rubello?
Mat. Guarda chi è a te più caro, e l'empio è quello.
Ild. Adolfo!
Mat. Sì, della tua sposa... fremi...,
La fede ei tenta,
Ild. I testimon quai sono?
Mat. Il Cielo, i detti miei,
La mia virtù... Non basta?
Ild. Nò che non vale a fronte
Di ciò che io stesso intesi e vidi io stesso.
Ascolta, o donna. Dignitade offesa,
Ragion di stato a tè mi vonno. Ad ambe
Or io vado a servir. Torno fra poco,
Ma pria del tuo Signor la legge intendi.
Il nome dell' ignoto or or mi dei
Quì disvelàr, o tu perduta sei. *parte*

SCENA XIV.

Matilde.

Stelle, che far degg' io? Se parlo, morte
Al germano sovrasta. A lui salvezza
Tacendo io dono, ed alto dritto acquisto
A voler ch' ei ritorni (o lieta sorte!)
Ed amico e parente al mio consorte.
Tacciasi dunque... E l' ire
Contro a me dello Sposo?... e che? Matilde
Glorie sono per te gli affanni tuoi.
Se t' è guida virtù perir non puoi.

SCENA XV.

Detta, Ildebrando, e Gustavo.

Ild. Risolvesti?
Mat. Ho deciso. *Ild.* Il nome?
Mat. La mia fede... *Ild.* Il nome?...
Mat. Tua salvezza... *Ild.* Ebben; Gustavo
dà un foglio sugellato a Gustavo.

Prendi, e tu contumace
Donna mi ascolta. Se persisti, seco
Ti comando partir. Il cenno mio
Eseguisci fedel. *Gus.* Servo son' io.

parte facendo un atto segreto di compassione verso Matilde.

SCENA XVI.

Ildebrando e Matilde.

Ild. Matilde, un solo istante ancor ti dona
Non amore, pietà. *Mat.* Degg' io l'arcano
Celar poch' ore. Il giuro... è la tua vita
Sacra alla Sposa.

Ild. Oh infedeltà inaudita!
Deciso già mi vedi,
Sedurmi più non puoi,
Se tu crudel mi vuoi,
Sarò crudel con te.

Mat. Ah se infedel mi credi,
Vibra un acciaro omai:
Passami il cor, vedrai
Se fida è l'alma in me.

Ild. L'arcano è gran delitto!

Mat. Son di mia fe sicura.

Ild. Donna!...

Mat. Consorte!...

Ild. Il nome!...

Mat. Al nuovo dì...

Ild. Spergiura!
Parti!

Mat. Pietà!...

Ild. Non sento.

a 2 Che barbaro cimento
E' questo mai per me!

a 2 Ah più non tornano

Que' bei momenti
Di gioie tenere,
D' almi contenti,
Pegni immutabili
D' amor, di fè!

Ild. T' abbandono, và spietata!
Mat. Un addio!...
Ild. Nol merti ingrata!
Mat. Un addio!...
Ild. Và...
Mat. Un guardo solo!...
Ild. Obbedisci!
Mat. Obbedirò.
Ma di gloria e onor splendente
Al mio soglio io tornerò!
a 2 Ah se costi tanti affanni
Perchè mai non t' odio amore!
Nò che effetti più tiranni
Non può un' anima provar!

partono per opposte vie.

SCENA XVII.

Notte.

Gabinetto chiuso per tutto. Alcova con cortine tirate. Porta d' ingresso alla destra, ed alla sinistra porta artificiosa celata nella parete. Tavolino con sedia vicina e lume acceso sopra il medesimo

Coro che precede Ildebrando, poi Irene.

O come tacito
Incerto inoltrasi!
Vedi che palpito
Or tutto l' agita!
O Prence misero
Mi fai pietà.

esce Ildebrando tutto concentrato in se stesso

Ild. (Perchè mi guida insuperabil forza
Ove la Donna rea, già mia Consorte,
Solea posar?... perchè tremor m' invade
Se 'l pensier volgo a lei?
Ah! bando dal mio core abbia costei.)

esce Irene spiegando un interno vivissimo affanno

Ild. dopo averla osservata Ebben?... Gustavo?...

Ire. Sul cader del giorno
Fece partenza.

Ild. E seco?... *con emozione segreta.*

Ire. La virtuosa
Mia Duchessa n'andò. Veduto aveste
Come di lutto e pianto
Era compresa!.. *Ild.* A te non chiedo tanto.
Parta ciascun, ma pronto
Vegli al mio cenno. Al duolo
Preda restar vogl' io tacito e solo.

partono, e chiudono la porta.

SCENA XVIII.

Ildebrando, poi Adolfo e Gilberto, infine Irene e Coro.

Ild. Ella cara mi fu!... Tanto l' amai!
Ah qual destin tiranno
Ti fè al Sposo nemica ond' ei dovesse
Un decreto segnar... Cielo!... Un fantasma
Errarmi intorno intorno ora vegg' io!..
Ti par poco, o destin, l' affanno mio?
Ombre che v' aggirate
Pallide a me d' intorno,
In pace, oh Dio! lasciate
Questo dolente cor.

s' abbandona sopra la sedia

Ed a vani fantasmi
Io fè prestar potrei?.., *pensa*

Ma quale ascolto *verso la porta nella parete*
Sordo rumor... Che dal straniero ignoto
A' giorni miei s' attenti!...
Forza mio cor. Il reo scoprir si tenti.
smorza il lume, si leva, cava la spada e si mette in ascolto.
La Scena resta oscurissima. Escono Adolfo e Gilberto dalla porta nella parete, ed entrati nel gabinetto a tentoni si fermano all' insù del Teatro. Ambidue hanno la spada snudata.
Ado. Tutto tace... è sulle piume...
Vieni, il colpo è fortunato...)
s' incammina tacitamente con Gilb. all' alcova.
Ild. (Erra alcun...) *Ado.* Matilde!...
chiamando bassamente.
Ild. (Come!...
Lei!...) *và dietro al suono della voce.*
Ado. Matilde!... *Ild.* Scellerato!
Servi!.. Uscite!
Afferra Adolfo per la fascia. Esso la scioglie lasciandola in mano a Ildebrando, e fuggendo avventurosamente per la porta nella parete, che rinchiude subito dietro a se in modo che Gilberto non è a tempo di far lo stesso, e resta chiuso nel Gabinetto. Ildebrando s' incontra colla sua nella spada di Gilberto, e per un momento si battono fin ch' escono Irene, Coro, e Guardie con lumi, Gilberto butta in terra la spada, e resta all' indietro col cappello calato. Ildebrando esamina la fascia col più grande stupore.
Ire. e Coro. Qual' evento!
Ild. Tu Gilberto!... quì che vuoi?...
getta il cappello a Gilberto, e riconoscendolo

Traditor!... qual fascia è questa?...
Ch'io traveda?... dite voi...
E' d'Adolfo?

Coro E' sua.

Ild. Ei dov'è?
Dov'è il reo?... di lui cercate.

le Guardie entrano nell' alcova con Irene.

Quanti a me son quì rubelli?...
Scellerati!... e che tentate?...

i suddetti escono dall' alcova.

Ire. Là nessun, Signor, s'asconde.

Ild. Che!... nessuno!...

Ire. E' certo.

Ild. E d'onde?...
E' un incanto? è sogno?... Vieni...

a Gil.

Parla, e veri sian gli accenti,
O gli strazj ed i tormenti
Strapperanno il ver da te.

Gil. precipita a piè d' Ildebrando.

Gil. Ah, Signor, che Duca mio
Or chiamar più non degg' io!...

Ild. Scopri il vero, e vita avrai.
Chi tradisce il tuo Signore?

Gil. Egli è Adolfo...

Tutti Ei traditore!

Gil. Reo d'amor per la Duchessa...

Ild. Scellerato!

Gil. Ma sprezzato...

Ild. Qual dai prova?

Gil. Il sangue mio.
E a rapir la vostra Sposa
Empio amore or quà 'l guidò!

Ild. E chi schiuse a lui quì il varco?
Gil. Ecco il fatto manifesto.
va ad aprire la porta nella parete.
Tutti Che mai vedo! immoto io resto,
E mi sembra di sognar.
Ild. Dunque Adolfo?
Gli altri Adolfo è il reo.
Ild. Ed è tutto!...
Gli altri Un nero inganno.
Ild. Palpitante, vacillante
Posso appena respirar.
Gli altri. Palpitante, vacillante!...
Fà pietade il suo penar.
Ild. E Matilde?
Gli altri E' un innocente.
Tutto il prova.
Ild. Eterno Iddio!...
prorompe alla disperazione.
Correte, olà correte...
Gustavo raggiungete!...
Gli altri Ov' è Gustavo adesso?
Ild. Ah son tradito oh Dio!
Dal mio segreto istesso...
E' là... fra gli antri e selve...
E' là... fra massi e belve
Per quella porta andate,
manda via per le due porte le Guardie.
Per questa voi volate...
La sposa mia! la sposa!...
Gli altri Calmatevi. . spiegatevi...
Ild. Voi non sapete nò...
Al traditor ritorte...
Poco sarà la morte...
Lo insulterò!

Lo stracierò....
Calpesterò!...
La Sposa mia, la Sposa!...
Da voi, dal Ciel la voglio!...
La Sposa mia diletta!...
Corriamo alla vendetta,
O il duol mi ucciderà!

Gli altri Si corra alla vendetta,
Il reo perir dovrà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Rocce scoscese appiè delle quali evvi l' ingresso ad una Caverna, la quale per interne strade conduce ad un largo pertugio situato in qualche eminenza delle rocce medesime. Questo pertugio mette fuori in una strada angusta tagliata in seno d' esse rocce, e per cui si discende al piano.

Matilde, Oranteo poi Gustavo.

Ora. (Poveretta! per causa d' un briccone!.. *osservando Mat. abbandonata a se stessa e seduta su d' un masso.*
E mi mandano quì!...
Per queste belle cose!...
Non posso tener duro....) *singhiozza segretamente*

Mat. Non ritornò Gustavo? *scuotendosi*

Ora. E' ancor lì dentro *accenna la imboccatura della Caverna*

Mat. Nè la ragion tu sai?...

Ora. Chi l' indovina mai? levò dal dorso
Del suo cavallo la pelle dell' orso
Che il ricopriva. Poi
Volle che noi quì fuori
Stessimo ad aspettarlo, e andò nell' antro
Che fosse andato a far conversazione,
Con qualche Tigre o con qualche Leone?
Eccolo che ritorna

esce Gustavo dall' antro in aria assai fiera

Gus. Signora!... *con voce alterata Mat. si leva*

Ora. (Uh! che vociaccia!)

Mat. Eccomi a te. Non ti suppor ch' io tremi.

dignitosamente

Or dimmi. E' questo il loco ove Ildebrando
Guidarmi ti commise?

Gus. Ermo ed ignoto il volle.

Mat. A qual oggetto?

Gus. Da questo foglio il suo voler supremo...

trae il foglio avuto già da Ildebrando

Mat. Apri, leggi; non temo.

Ora. (Mi viene la quartana!)

Gus. dissuggella il foglio

Gus. (*legge*) „ Rea d' alto tradimento
„ Sia Matilde trafitta
„ Da Gustavo e Oranteo. Vuol del comando,
„ Eseguito da lor, prova
„ Ildebrando „ *Gus. rimette il foglio*

Mat. (*prorompe*) Io rea!... Sposo tiranno!..
Io che vinta per te da cieco affetto

intanto Gustavo agitatissimo
và fantasticando fra sè.

Il patrio tetto abbandonai! Che a fronte
D' un empio traditore

Intatti a te serbai fede ed onore!
E 'l mio morir comandi? Ingiusto! barbaro!..
Ferite sì. Fia vitupero a lui,
Come a me gloria, morte.
Eccovi il sen. S' appaghi il mio consorte.

Ora. Io nò, io nò, Signora,
Se mi bruciano vivo.

Gus. Nò, e lo impone *severamente*
Il tuo Signor? *Ora.* Và bene, accordo tutto;
Ma io nò, ma io nò. *Gus.* Se il cor ti manca
Và, basto io solo. *Ora.* Oh vado,
E non mel faccio dire un' altra volta.
Signora mia... Signora!...
a Mat. con gran compassione
Non vi credea sì duro!
a Gus., un poco irritato

Gus. E' supremo il comando,
E saprallo eseguir questo mio brando.
cava impetuosamente la spada. Oranteo si spaventa, e dà indietro. Mat. conserva la sua dignitosa fermezza.
Sarebbe fellonìa
Il ricusar...

Ora. Sì Sì... ma scappo via. *parte correndo*

SCENA II.

Matilde, e Gustavo.

Partito Oranteo, Gustavo rimette la spada e guarda Mat. in aria della più gran compassione, non lasciando nel tempo stesso d' osservare all' intorno.

Mat. Come!... riponi il ferro?...
Quella smania e perchè?... Perchè quei sguardi
Di terror, di pietà? Che vai volgendo
Nel tuo pensier?.. Chi mai può penetrarvi?

Che decidi? che vuoi?...
Gus. Voglio salvarvi. *colla più grande energia*
Mat. Tu salvarmi! oh Ciel! che sento?
Sogno?... veglio?... come?... quando?...
Di timore e di contento
Ah che in sen mi balza il cor.
Gus. Alma gioja il cor v' accenda!
Innocenza è scudo a voi:
Vuole il Ciel che omai risplenda,
E che pera il traditor.
Mat. Ma qual mezzo? qual consiglio?...
Tremo... gelo qual periglio!...
Gus. Là nell' antro meco entrate...
Quelle pelli vestirete...
Ivi ascosa m' attendete...
Volgo in mente gran pensiero...
Mat. E palese fia l' inganno?...
Gus. Splenderà dovunque il vero.
Mat. E provar potrò mia fede?..
Gus. Sì degli empj a scorno ed ira
Mat. E 'l consorte più amoroso?..
Gus. Sì, ma andiamo... un Dio m' ispira.
Non sento gli affanni
Di un viver penoso,
Se doni lo Sposo
A un tenero amor.
Mat. (Ah se riedo al Sposo a lato
a 2 (Il morir mi fia beato;
(E sarà stupore al mondo
(Il trionfo dell' onor.
Gus. (Tornerete al Sposo a lato,
(Il gioir vi fia beato,
(E sarà stupore al mondo

(Il trionfo dell' onor.

entrano nella caverna

SCENA III.

Fermondo poi Adolfo indi Oranteo.

Fer. In qual orrido loco mi commette
Adolfo ch' io lo attenda
Unito alla sorella! *esce Adolfo*

Ado. Fermondo! *desolatissimo*

Fer. Ov' è Matilde? *Ado.* Fummo traditi!

Fer. E dessa ov' è? *Ado.* Rimase
In poter d' Ildebrando
Egli, ma viene alcun. Seguimi e tutto
Ti dirò, *si mettono in osservazione celati. Esce Oranteo, il quale a poco per volta timidamente s' avanza.*

Ora. Sono andati... Sono andati?
Ella è andata. Quel core di macigno
Sa il cielo cos' ha fatto e prima e poi
Di quella poverétta *si mette a guardare in terra.*

Ado. (Di chi parla
Costui?) *Ora.* Ma segno o indizio
Non vedo quì. Dovrebb' esserci sangue

Ado. (Sangue!) *Ora.* Che se l' avesse
Strascinata lì dentro?... Ah sì, pur troppo...
E mi figuro già... Potessi almeno
Saper qualcosa. Bella!
E che ci vuol per saper? Si và
Dentro e tutto si sà
Ma se per accidente qualche orsetto
Mi dà un teneró amplesso? Eh via, eh via!..
Questo è riscaldo sol di fantasìa.

và per entrare nell' antro

SCENA IV.

Gustavo colla spada alla mano in aria fiera e portando aggruppata la veste di Matilde. Oranteo retrocede precipitosamente.

Ora. Misericordia!..
Gus. Uom vile! *Ora.* Signor sì.
Gus. Chi fè, dovere e onore empio calpesta
Abbia giusto gastigo. E' già eseguito
Il gran colpo da me. Colpo sublime
Per cui quest' alma a me gloria predice.
(Salva è la mia Duchessa, io son felice) *par.*
Ora. Lodati che facesti
Una gran bella cosa!.. Ah! giacchè è fatta,
Voglio andar a vedere *entra nello speco*
Ado. Qual colpo! qual gastigo!
Fer. Intenderlo non sò.,
Ora. Ajuto!... ajuto! *di dentro*
Ado. Ei torna, nascondiamci. *si celano. Esce Oranteo sommamente spaventato*
Ora. Signora bestia!.. in là!..
Signora bestia!.. via per carità!.. *fugge*
Ado Che crederne degg' io?
M' accende di saper giusto desio. *entrano nello speco*

SCENA V.

Matilde scarmigliata, coperta della pelle avuta da Gustavo, e coi piè scalzi esce dal pertugio di sopra le roccie un momento dopo che entrarono li sopraddetti. Ella scende a stento.

Anche fra 'l cupo orror di questi massi
Ho da tremar?... Anche d' un antro in seno
Avrò chi mi persegue?... Ah! sculta in queste
Rocce alpestri già leggo orrida scena
Di lutto e di terror. Sibilo infausto

E' nunzio a me con spaventevol suono,
Che morte quì m'attende... O Ciel nemico!..
Taci Matilde. Immersa nel tuo sangue
Senz' aita del Ciel saresti esangue.
Dio di pace, perdono?....
Io vesto frale spoglia... Umil t'adoro
piega a terra un ginocchio
E tua pietà, gran Dio, sommessa imploro.
Gustavo in quello speco
Attendere degg' io, ma come il posso?
Ivi qualcuno penetrò!... l'intesi...
Forse uscirà, ed allora
Rientrar potrò. Parmi sentir... s' osservi...
sale un poco sulla rupe, si cela dietro i massi, ed osserva

SCENA VI.

Detta nascosta in osservazione. Adolfo e Fermondo dall' antro.

Ado. Fera certo fu quella
Che ci sparve dinanzi.
Mat. (Ah chi vegg' io!)
Ado. Or che tutto t'è noto, non si tardi.
Alla vendetta. *Fer.* Sì
Ado. Morte a Ildebrando.
Mat (Nò finch' io viva, nò)
Fer. Sorella abbi vendetta.
Mar. Io la ricuso. *Ado.* Mira e gioisci.
Mat. (Oh Dio!) *Fer.* Sicuro è il colpo.
Mat. (Men che lo credi!)
Ado. Chi salverà Ildebrando?
Mat. (Matilde e 'l cielo.)
Fer. Andiamo. *Mat.* (Andiamo.)
Ado. Ardo di sdegno.
Adolfo, e Fermondo partono

Mat. Tu solo perirai, tu solo o indegno.

li segue celatamente

SCENA VII.

Ingresso a folta boscaglia.

Escono i seguaci d' Ildebrando seguiti da Irene e dal Coro, indi Gustavo colla veste di Matilde aggruppata.

Coro e Irene.

Ah Gustavo dov' è mai?
Dove fugge? Ove s asconde?
Flebil eco sol risponde
Alle voci del dolor.
Giusto cielo! eccolo a noi...
Ah Gustavo!...

esce Gustavo. Tutti lo vanno ad incontrare affannosamente

Gus. Il Duca ov' è?

Ire. Ei t' attende sospirando!
Ma che rechi in quelle spoglie?

accennando le vesti

Ire. Coro Perchè spieghi quel terror!

Gus. Tacete oh Dio tacete!
Deh più non mi chiedete!
D' affanno e di tormento
Sento mancarmi il cor.

Tutti Già deciso è di sua sorte!...
O tiranno iniquo fato!...
Ildebrando sventurato!
Ah t' uccide il tuo dolor. *par. tutti*

SCENA VIII.

Folta boscaglia ingombra quà e là di sterpi, cespugli ed altri gruppi artifiziosi di tronchi e verdura. Un cespuglio posto più all' inquà del teatro che sia possibile servirà di Sedile, a Ildebrando. In prospetto, montuosa con varie strade praticabili.

Ildebrando, Guardie, poi Gustavo.

Ild. Ah Gustavo, ove sei? Dunque fien vane
Tante ricerche mie? Sposa, mia vita...
A me perchè t' ascondi?
Io ti chiamo, ti piango, e non rispondi?
esce Gus.
Ah Gustavo! *Gus.* Signor...
Ild. Cieli! non oso
Chieder... *Gus.* Questo di sangue
Intriso manto... *Ild.* Basta!
Gus. Ti conforta:
Perì una rea....
Ild. Rea tu la chiami?... Taci!
Matilde era innocente!..
Taci... Tuo labbro mente.
Gus. (Attonito son io. Qual cambiamento!
Ch' ei finga, onde nel core
Leggermi!..) *Ild.* A me Gustavo,
A me l' amata spoglia...
si fa dare la veste.
Ahi fiera vista!... ahi sangue!..
Ti bacio o sposa esangue...
E innocente t' adoro. *Gus.* Era, mio Duca,
Innocente Matilde?
Ild. I neri inganni
Ch' io scopersi poc' anzi
Mio fedel tu non sai. Morte conviensi

Al mio stolto furor... Ah che vederla,
Benchè estinta, vogl' io. Guidami dove
Esangue ella si trova.

Gus. (Egli conobbe il ver. Certa è la prova.)

Ild. Perchè taci crudele ?

Gus. (Nell' antro si ritorni: Alla Duchessa
E vita e sposo, e a lui
La consorte si renda, ma si legga
Pria nel suo cor.) *Ild.* T' intendo.
In odio a te son io. Ebben, se morte
Desti per mio comando a un innocente,
Svenami accanto a lei.

Gus. Troppo, o Signor, tu sei
Vinto dal duolo. *Ild.* O Dio!

Gus. Ma se nel colpo,
Perita ella non fosse ?...

Ild. Oh Ciel! che parli ?...
Potrebbe... oh vana speme...
Tu deludi il mio affanno.
Ah và, mi lascia,
Lasciami un solo istante al mio tormento.

Gus. (Non più dubbi, sincero è il pentimento.) *p.*

S C E N A IX.

Ildebrando, Guardie, poi Adolfo, e Fermondo seguiti nascostamente da Matilde.

Ild. Parta ciascuno, e pronto al mio comando
Si resti quì d' appresso.
partono tutti. Egli s' abbandona sul cespuglio colla veste appresso
E che dicea Gustavo mai...
Forse nel colpo atroce
Matilde non perì?...
Stolto Ildebrando;
Hai perduta la sposa...

La perdesti per sempre!...

Folle speme t' inganna.

Mira in quel sangue oh Dio! la tua condanna.

resta immerso nella più cupa oppressione. Escono a questo punto Adolfo e Fermondo non veduti da Ildebrando. Eglino sono seguiti da Matilde, la quale và celandosi artifiziosamente fra gli alberi ed i cespugli onde non essere da loro veduta.

Ado. (Questi è 'l sentier... Chi vedo!..

s' accorgono tutti d' Ild.

Fer. (Il mio nemico!..)

Mat. (Il mio consorte!..

Ild. O giorni o amari giorni

Ch' io passerò di lutto e orror ripieni!

Ado. (Il momento è propizio...)

scende con Fermondo Matilde tacitamente

Mat. (Gran Dio soccorso!) Ah!.. *Ild.* Uscite!..

SCENA X.

Adolfo e Fermondo s' avanzano pian piano dietro Ildebrando. Allorchè gli sono vicini, Adolfo impugna lo stilo, e nell' atto che stà per ferirlo, Matilde coperta il viso coi capelli scarmigliati, toglie lo stilo di mano ad Adolfo, e nel punto istesso coll' altra mano allontana Ild. da Adolfo mettendo un' altissimo grido; getta a' suoi piedi lo stilo, e fugge. Ildebrando mette mano alla spada. Lo stesso fanno Adolfo e Fermondo, e cominciano a battersi. Alle voci d' Ild. accorrono i di lui seguaci, che disarmano improvvisamente ed a forza Adolfo e Fermondo, formando un quadro analogo alla situazione.

Ild. V' ho in mie man traditori! Amici... servi.

Una belva ... od un Nume
Sotto ferine spoglie or mi fe salvo.
Di là fuggì ?... correte a rintracciarla.
alcune guardie salgono sulla montuosa, e si disperdono.
Alme perverse!..
Fer. O fosse almen fuggita
Meco jer mia sorella!
Ild. Tu fosti!.. *Fer.* Io sì, ma dessa
Ricusò di seguirmi. *Ild.* O mille volte
Ildebrando più reo! Fermondo, sfogati,
Ben hai ragione. Il ferro a lui rendete
viene eseguito
Io mi spoglio del mio. Della germana
Fatti ministro di vendetta. Il seno
Offro a tuoi colpi. Saziati, ferisci,
Vendica nel mio sangue
La innocente sorella... o pena!.. esangue
Fer. Di vendicarmi avvampo,
Ma in campo vieni.
Ild. Ed io t' attendo al campo.
Là teco cimentarmi,
Saprò con alma ardita.
Là perdere la vita
Conforto a me sarà.
Ma pria che nostra sorte
Decisa sia dal brando,
Giusta piombar la morte *accenn. Ad.*
Sul traditor dovrà.
Fer. Ei traditor!.. *Ild.* E' vero? *ai seguaci.*
Coro Pur troppo o Cielo è questa
Funesta verità!
Ild. Deh perdona a un sventurato,

Che tradito, abbandonato,
Chiede umile in tal momento
Il perdono e la pietà.

Quì odesi il suono de' cacciatori. Poco dopo esce Matilde da loro inseguita, e si disperdono tutti,

Ma qual suon!.. che veggo mai!..
Donna... fera... vieni... t'arresta...
A seguirla andiamo omai...
Che vicenda strana è questa?..
Desolato disperato
Vò la morte ad incontrar.

Coro e Fer. Forse dove men ti credi
Puoi la calma ritrovar.

Salgono tutti sulla montuosa, e si disperdono. Due Guardie partono dal piano tenendo Adolfo arrestato.

SCENA XII.

Oranteo poi Gustavo.

Ora. Io penso di tornarmi alla città *esce Gus desol.*

Gus. Duchessa sventurata!
Dove sei tu? Quale dall' antro, quale
Rea sciagura ti tolse? *smania*

Ora. Cosa!... come?..
La lasciaste nell' antro?..

Gus. Sì, viva e ricoperta
Di pelli...

Ora. Ora capisco. Io l' ho veduta,
E bestia l' ho creduta.

Gus. La vedesti?.. *Ora.* Pur troppo!..

odesi di nuovo il suono de' Cacciatori

Gus. Qual suono!.. qual rumore!..

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Si torne a vedere Matilde inseguita come sopra. In maggiore eminenza Ildebrando. Più abbasso Fermondo, Gustavo e Oranteo al piano. Irene ed Adolfo sortono colle guardie a suo tempo.

Ild. Inseguitela o fidi.... *Mat.* Ah!..
Gus. Quali grida!..
Oh Dio fermate!..
Ora. Ferma... ferma!.. *Gus.* E' dessa!...
E' lei... Duca!.. si è lei!..
Ora. E' la Duchessa!

Intanto che Gustavo ed Oranteo danno gran voci verso la montuosa, Matilde si riduce al piano sempre inseguita da Ild., Fermondo, e dagli altri. Ella si trova al piano cadendo in terra. Viene conosciuta da tutti che alzano gridi di gioia, e si forma il quadro più commovente che debb' essere l' opera d' un momento.

Ild. Tu!..Sei pur tu alma bella!..alma innocente!
Mat. E son io d' Ildebrando
Fra gl' amplessi?.. Lo son?..
Ild. Sì, che lo sei,
Nè mai più n' uscirai.
Mat. E tu fratello?.. *Gus.* Mia Duchessa!..
Mat. Ei fu che mi salvò... Son queste pelli
Opra del tuo gran cor... Ma Ciel! d' orrore....
Di stupor...di stanchezza... io sì mi trovo
Compresa, cari miei... che... sostenetemi...
Già tornerammi forza. *Ild.* Il sen mi passa
Ogni suo detto.
Mat. E tu che la mia morte *a Ild.*

Comandasti... Ah nò, basta o Consorte.
Tu mi stringi, e col tuo pianto
Lavi l'onta ingiusta e atroce.
Ah! rapita a un dolce incanto
Non sò dir che sia di me.
Innocente mi chiamasti?

Ild. Sì, innocente.

Mat. Il dici ancor?

Ild. Sì innocente.

Coro Sì innocente.
Ed in voi più bella ognora
Innocenza splenderà.

Mat. Deh venite... a me vi bramo...
Tutti tutti mi stringete!...
Ah felice mi rendete!
Merto amore, e voglio amor,
si forma attitudine intorno a Mat.

Gus. Ma signor, come fu che l'innocenza
Di lei si palesò? *Ild.* Con un sol guardo
Tutto comprenderai. Venga l'indegno..
alle Guardie, due delle quali partono.
Ah Gustavo! qual nume a te la vita
Consigliò di Matilde? E a compensarti,
Come a te si convièn, qual' altro Nume
Ispirerammi? *Gus.* Amate il servo vostro;
Ei più non chiede. *Ild.* Ah tu...

Mat. Chi vien!... qual mostro!
balza in piedi inorridita all' opparire di Adolfo, ch' esce incatenato fra guardie.
Come al mirar quell' empio
Cagion di tanti danni,
Fan di quest' alma scempio
Sdegno, tormento, orror!

Ild. Del traditore iniquo

La sorte sia qual vuoi.

Gus. Gli spasmi rammentate,
Ch' egli provar fe a voi.

Ora. D' un albero cattivo
Signora si fa foco.

Gus.Fer. Ei cada:..

Ild. Ei pera..

Ora. E' poco...

Met. Nò, a suo rossore in ceppi,
Viva quel traditor.

Tutti fuor di Mat. e Ado.

O donna incomparabile
Ammiro il tuo gran cor!

Ado. (Odio una vita ingrata!
Uccidimi, o furor.)

vien portato altrove

Mat. Deh compisci or quì Ildebrando
Le mie gioie, i miei contenti.

Ild. Non ti resta che un comando.

Mat. Al german ridona pace...

a Ild. accennandogli Fer

Pace tu allo sposo rendi. *a Fer.*

Ild. Che mi chiedi!... *Fer.* Che pretendi

Mat. Se potete — resistete...

li avvicina l' uno all' altr

Ild. Ah non più!.. *Fer.* Cognato!..

Ild.eFer. Vieni! *s' abbracciano*

Mat. Or non sò che più bramar.

Tutti Il destino de' mortali
E' quaggiù tormento ognor.
Ma corona il Cielo alfine
La virtù d' un fido cor.

Fine del Dramma.